

ANNICA PEZZELLE

FLORA E SIMBOLI CULTUALI SUL MONTE SUMMANO

1. Fra storie e storia

La storia del monte Summano ha inizio ben prima dell'era cristiana.

Propaggine delle Prealpi venete, per secoli considerato erroneamente un vulcano a causa della sua forma a doppia cima, istillò negli animi degli antichi abitanti un senso di trascendenza e di vicinanza al cielo.

Visibile dalla pianura a lunga distanza, presenta tutte le qualità specifiche di un luogo adatto al culto, come un Olimpo dell'Alto Vicentino: lontano dalla società ma facilmente raggiungibile, ricco di vegetazione florida, traforato da cavità e grotte, irrorato da piccole sorgenti.

Pertanto è lecito credere che, prima dell'istituzione del culto mariano, il Summano, così come la zona circostante e il territorio di Sant'Orso, fosse sede di numerosi riti pagani.

In questo territorio infatti la stratificazione dei culti presenta dedicazioni a divinità indigene, tra le quali Reitia, dea paleoveneta della fecondità naturale, delle foreste, degli animali e delle acque, tradotta in età romana nel culto di Diana (notizia supportata dalle abbondanti prove archeologiche reperite presso Magrè)¹.

* Questo saggio è corredata da alcune illustrazioni tratte da Pietro Andrea MATTIOLI, *I discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli sanese, medico cesareo, ... nei sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale. Dal suo istesso autore innanzi la sua morte ricorretti, et in più di mille luoghi aumentati. Con le figure tirate dalle naturali, & viue piante, & animali ... Con due tauole copiosissime ..., Venezia 1621.*

Pier Andrea Mattioli (Siena 1501- Trento 1577) fu un insigne botanico e un non meno insigne medico. Esercitò alla corte di Ferdinando I e di Massimiliano II d'Asburgo; la sua fama è soprattutto collegata ai *Commentari sopra Dioscoride* che ebbero numerose edizioni in molte lingue d'Europa.

Anche le didascalie, riportate a fianco delle illustrazioni, si rifanno al ricco commentario di Mattioli, poiché le notizie che offre, dalla storia degli studi botanici alle leggende sui fiori, ben si adattano al tema qui trattato.

Si ringrazia la Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio, che ha messo a disposizione l'opera e ha concesso la riproduzione di alcune xilografie che la impreziosiscono.

¹ Enio SARTORI, *Alla soglia dell'alba. Il Summano e la leggenda di Sant'Orso tra mito e storia*, Padova 2000, p. 174.

Inoltre si aggiungono tracce di culti orientali, come nell'ipotizzata devozione ad Iside, già assimilata presso i Galli², oppure pratiche religiose etrusche e romane³.

L'etimologia del toponimo "Monsummano" sembrerebbe allora confermare la presenza di queste antiche pratiche devozionali. Sebbene secondo alcuni il toponimo costituisca semplicemente un composto di *mons* e *summus*, nel senso di "estremo" o di "alto", forse in riferimento alla sua posizione isolata rispetto alle Prealpi venete, più frequentemente la tradizione vuole che derivi direttamente da *Summanus*⁴.

Il dio Summano è una divinità della quale si hanno scarse notizie: di probabile origine etrusca, poi adorato dai Romani, dio delle folgori e del cielo notturno, sarebbe stato identificato in seguito con Plutone⁵. Il nome deriverebbe, a sua volta, da *sub + manus*, dio della luce mattutina, per antitesi in seguito adorato come dio degli Inferi (*quasi Summus Deorum Manium*⁶). Questo nume, potenza fosca e infernale, sarebbe stato distinto da Giove, al quale erano invece attribuiti i fulmini diurni.

Le celebrazioni rituali avvenivano il 20 giugno con il solenne sacrificio di un montone nero, accompagnato da focacce rotonde dette *summanalia*⁷.

La tradizione delle *summanalia* resta legata ai riti sepolcrali anche presso altre culture:

«...*Summanalia* chiamavansi certi dolci a forma di rote che rammentavano i Kollyva dei Greci moderni, una specie di dolce che offresi su un sepolcro, o appiè d'un'immagine sacra, e ne assaggiano gli assistenti al rito funebre e i preti. E in tutto il Veneto e all'Elba il dí due di Novembre usa dolci che diconsi fave da morto...»⁸.

Riassumendo, i connotati di questa divinità spaziano da "dio delle folgori", "dio dei Mani", ovvero degli Inferi, "dio dei morti", "dio pluvio".

A tanta potenza corrispondevano nel mondo romano rilevanti testi-

² SARTORI, *Alla soglia dell'alba* ..., p. 172.

³ Giovanni MANTESE, *Storia di Schio*, Schio 1955, p. 9 n. 16.

⁴ SARTORI, *Alla soglia dell'alba* ..., p. 158.

⁵ Ivi, pp.161-162.

⁶ Eusebio GIORDANO, *Monte Summano repurgato ovvero Saggio de' miracoli, e gracie della beatissima Vergine Maria adorata sopra quel sacro monte*, Padova 1652, p.177.

⁷ Dario SABBATUCCI, *Summano*, in *L'Enciclopedia di Repubblica*, XIX, Novara 2003, p. 309.

⁸ Guardino COLLEONI, *Leggenda e storia del monte Summano*, Vicenza 1890, p. 11.

monianze cultuali, che interessarono anche il nostro monte Summano, sia pur circonfuse da leggende e fantasticherie ora popolari ora di origine umanistico-erudita. Si narra che sulla cima piú alta del monte fosse stato eretto un tempio visibile dalla pianura, con accanto un simulacro che riproduceva il dio, raffigurato probabilmente come un serpente-drago, o tradizionalmente come un capro dalle corna d'oro: «l'Idolo pagano... chiamàvasi col nome di Taurus e si credeva che avesse il potere di mandare dopo morti ai Campi Elisi (luogo di delizie) o di confinare al Tartaro (luogo infernale)....»⁹.

False iscrizioni funerarie di alcune matrone romane dirette verso il monte o spintesi alle sue pendici per adorare l'idolo, la pure falsa iscrizione del grammatico vicentino Quinto Remmio Palemone confermano comunque il fascino tutto particolare esercitato nel tempo dal monte Summano¹⁰.

La leggenda tramanda addirittura che l'idolo posto di fronte al tempio sia stato derubato dalle truppe di Carlo Magno, se non dall'imperatore in persona durante la campagna bellica, al fine di adornare la sua reggia¹¹.

Con affermazione palesemente insostenibile si attribuí all'opera del primo vescovo di Padova, san Prosdocio, la fondazione della chiesa mariana sul Summano in luogo del tempio pagano in onore di Plutone, e si giunse persino ad indicare in un anno ben preciso, il 77 d.C., tale opera di demolizione dell'antico e della costruzione del nuovo. Basti andare, sia pur fugacemente, con il pensiero alle enormi difficoltà della Chiesa nascente per intuire l'infondatezza di simili fantasie¹².

Ben piú in là nel tempo si rinnovò comunque, nel segno della nuova fede cristiana, un *locus sacer*, un luogo sacro già probabilmente sede di culti pagani, in una soluzione di sovrascrittura cultuale che si riscontra ampiamente nelle valli vicentine. Gli storici Puttin e Zanella spiegano la consacrazione del sacello alla Madonna con la motivazione che la

⁹ Alessandro GIONGO, *L'origine di Thiene*, Thiene 1914, pp. 28-29.

¹⁰ Sulla inattendibilità di tali iscrizioni, rilevata da Theodor MOMMSEN, cfr. *C.I.L.*, V, Berlino 1872, pp. 30-31. Vedi anche MANTESE, *Storia di Schio*, p. 9 n. 16 e pp. 28-29.

¹¹ GIONGO, *L'origine di Thiene*, pp. 45-46.

¹² Cfr. Gianni GRENDENE, *Santa Maria di Belvicino chiesa matrice della Valle del Leogra. Le origini. Appunti illustrativi*. Con un saggio di Vinicio FILIPPI, Pievebelvicino 1995; inoltre Ilaria SANTATERRA, Andrea SAVIO, *San Prosdocio a Pieve di Torrebelvicino. Tra arte e storia del diritto*, in «Sentieri culturali in Val Leogra», 9, Schio 2009, pp. 165-187.

stessa Vergine «nel culto cristiano è la piú feroce nemica di Satana, colei, anzi, che ne schiaccia il capo»¹³.

Tale valutazione è meritevole di riflessione: nella prima epoca cristiana l'unica devozione che avrebbe potuto sconfiggere il radicato culto pagano del dio degli Inferi era quella dedicata a Maria Vergine, la vincentrice sul serpente infernale. E il Summano, come accade per i maggiori santuari mariani, iniziò ad essere considerato spazio divino dove si manifesta la potente intercessione della Madre di Dio.

Tuttavia, condizione essenziale perché un luogo della memoria diventi “santuario” è che sia meta di pellegrinaggi periodici e istituzionalizzati. Questo concetto è definito nel *Codex Juris Canonici*:

«Per santuario si intende una chiesa o un altro luogo sacro ai quali i fedeli, per motivo di pietà, si recano periodicamente in pellegrinaggio, con l'approvazione dell'Ordinario del luogo»¹⁴.

Pertanto, la chiesa del Summano fu riconosciuta “santuario” grazie alla potente intercessione della Madonna, qui manifestatasi (come raccontano le molteplici narrazioni miracolose), nonché per i frequenti e numerosi pellegrinaggi che ne hanno onorato la divina immagine¹⁵.

Nel 1452 ebbe luogo la concessione della reggenza della chiesa del Summano ai frati Girolimini, appartenenti alla Congregazione del beato Gambacorta da Pisa¹⁶.

La congregazione contribuì a una rinascita del luogo di culto e del convento annesso, preludendo al momento di maggior splendore della chiesa, che si protrasse per tutto il '500: «Colla venuta dei frati Girolimini l'entusiasmo religioso rinverdì; la fede si rinfocolò ... i pellegrinaggi al Sacro Monte si succedettero frequenti ...»¹⁷.

2. I «pellegrinaggi botanici»

«...sul monte Summano, che è come un pellegrinaggio al quale si reca con trasporto ogni amatore dei fiori, specialmente in giugno, e n'è

¹³ Lucio PUTTIN, Renato ZANELLA (a cura di), *Monte Summano: storia arte tradizioni. Con appendice bibliografica*, Schio 1977, p. 1.

¹⁴ Luis Hernando ACEVEDO, *Santuario*, in *Nuovo dizionario di Diritto canonico*, a cura di Carlos CORRAL SALVADOR, Velasio DE PAOLIS, Gianfranco GHIRLANDA, Milano 1993, pp. 954-955.

¹⁵ PUTTIN, ZANELLA, *Monte Summano ...*, p. 2.

¹⁶ Ivi, pp. 3-4.

¹⁷ COLLEONI, *Leggenda e storia ...*, p. 45.

sí a dovizia abbellito, che esso da solo dà piú del terzo delle specie della nostra flora»¹⁸.

Ad incrementare l'aurea fama di cui godette il monte Summano, soprattutto nei secoli XVI e XVII, concorsero anche i numerosi studiosi di botanica, provenienti qui da terre lontane e richiamati dalla rarità della ricca flora esistente.

Questa cima delle Prealpi venete, infatti, costituiva un fulcro di un circuito naturalistico. Si diceva: «Chi brama di godere il circuito tutto del fertilissimo territorio vicentino salga l'eminente Summano che, arrivato alla sommità di esso, con un solo giro di persona dominerà con la vista... un Paradiso terrestre»¹⁹.

Il Summano divenne meta privilegiata delle esplorazioni botaniche a partire dalla metà del '500, soprattutto da quando Luigi Anguillara (1512-1570), primo custode dell'Orto botanico di Padova, erborizzò nel territorio vicentino e principalmente su questo monte²⁰.

Le conoscenze rinascimentali collocarono la botanica tra le nuove scienze mediche: se ne occupavano i semplicisti, ovvero i dottori in medicina, i quali analizzavano e catalogavano le erbe a scopo terapeutico. La nuova scienza botanica, branca della scienza sperimentale di impronta galileiana, esigeva una riscoperta dello studio dal vero che le annotazioni degli erbari medievali avevano col tempo tralasciato. Infatti l'operato di studiosi e di erboristi dell'età di mezzo, ampiamente meritevole per aver mantenuto una continuità conoscitiva proveniente dal mondo antico, si era in qualche modo allontanato dal dato reale, arricchendolo invece con interpretazioni magico-allegoriche.

La rinnovata spinta scientifica, volta ad osservare dal vero l'oggetto degli studi, nel caso specifico le erbe e i fiori, presto sfociò in esplorazioni botaniche, nelle raccolte delle specie osservate in erbari secchi (*hortus siccus*) e nell'istituzione degli orti botanici (*hortus vivus*).

In particolare gli orti botanici nacquero nell'alveo fertile delle Università, dove la nuova sperimentazione sui *medicamenta* e sulle *species*

¹⁸ Luigino CURTI, Silvio SCORTEGAGNA, *Il monte Summano nella storia delle scienze botaniche*, in *Il monte Summano. Appunti di Storia Naturale*, a cura di Antonio DAL LAGO, Leonardo LATELLA, *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, II serie, *Monografie Naturalistiche*, 2, Verona 2005, p. 47.

¹⁹ COLLEONI, *Leggenda e storia ...*, pp. 7-8.

²⁰ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 36.

studiate si rifletteva in campo medico²¹. Ma la loro istituzione era nuova solo nel diverso obiettivo scientifico: precedenti illustri furono gli *horti conclusi* medievali, presenti nei monasteri. Allo stesso modo, almeno per tutto il XVI secolo, «alleati» dei semplicisti furono i monaci, fino ad allora depositari del sapere trasmesso dall'epoca medievale e capaci di aiutare la nuova scienza con la ricca varietà dei loro coltivi.

Presso l'eremo dei Girolimini del Summano si poteva ammirare «l'horto, assai ampio, [dove] vi sono molti pini, abeti, e larici»²², sicuramente ascrivibile all'*hortus conclusus*: si definiva così uno spazio recintato, ad alta valenza simbolica, dove la natura poteva crescere rigogliosa e incontaminata. Luogo di originaria purezza naturale, è stato spesso paragonato al grembo di Maria, e assurto a simbolo della stessa Chiesa cristiana²³.

L'immagine dell'*hortus conclusus*, dove Maria è rappresentata come prototipo ideale della giovane vergine pura, si diffonde nel corso del XV secolo grazie anche a metafore derivate dal *Cantico dei Cantic*, dal quale è desunta l'espressione *hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus*, ovvero «orto delimitato, sorella mia sposa, orto delimitato, fonte designata» (Ct 4,12)²⁴.

Accanto all'orto così descritto, vi erano anche «alcuni boschetti, che rimpetto l'Orto la loro florida pompa dispiegano; onde il Pamporciño [ciclamino] v'abbonda, v'è copia di Marteghi [gigli martagone], non mancano Palmecristi [tipo di orchidea selvatica], & altri vari semplici, grandezza non solo del luogo, che giovamento delle infirmitadi humane»²⁵.

Vista la floridezza del luogo, i Girolimini della Congregazione del beato Pietro Gambacorta da Pisa, responsabili – come visto sopra – dal 1452 di chiesa e convento siti nella conca tra le due cime del Summano, annoveravano tra loro insigni cultori dell'arte botanica. Questi «nel silenzio del chiostro preparavano infusi medicamentosi con erbe e fio-

²¹ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 36.

²² GIORDANO, *Monte Summano repurgato ...*, p. 190.

²³ Cfr. Franco TONIOLI, *La tela del ragno. Strategie e dinamiche territoriali intorno alla Riviera dei frati in Piovene Rocchette*, in «Sentieri culturali », 4, *Terra e territorio della Val Leogra*, Schio 2004, p. 128.

²⁴ Daniel Emilio ESTIVILL, *Maria*, in *Iconografia e arte cristiana*, II, diretto da Liana CASTELFRANCHI VEGAS, Maria Antonietta CRIPPA, a cura di Roberto CASSANELLI, Elio GUERRIERO, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, p. 858.

²⁵ GIORDANO, *Monte Summano repurgato ...*, pp. 182-183.

ri, che servivano poi a ritemprare le energie e a dar sollievo ai pellegrini che salivano lassù per impetrare grazie alla Vergine Ausiliatrice»²⁶.

Tra i pellegrini che giungevano da lontano per votarsi alla Madonna, o semplicemente per trovare sollievo spirituale, vi erano anche gli studiosi di botanica²⁷, accolti benignamente dai frati, con la certezza che la collaborazione sarebbe stata fruttuosa per l'impiego delle cure officinali da parte della nuova scienza medica. Infatti il farmacista Giovanni Girolamo Zanichelli nel suo diario, pubblicato postumo nel 1730, racconta di un'escursione sul Summano e di come riuscì a farsi donare la ricetta di un "balsamo" miracoloso da uno degli eremiti di San Girolamo, il quale era buon conoscitore di piante officinali. Tale balsamo, di elaborata preparazione, era usato per il trattamento di quasi ogni sorta di malanni, dal morso dei cani alle difficoltà diuretiche²⁸.

Probabilmente nella ricetta comparivano molte delle piante nominate dal botanico Lupieri, in *Descrizione oritografico-botanica di monte Summano, e dei colli circonvicini*, dove si accerta che «di cento e diciassette piante osservate, e raccolte nel nostro viaggio di monte Summano, noi ne troviamo sessantasette traducibili ad uso medico»²⁹.

Esemplare inoltre il ricordo di Luca Ghini, fondatore dell'Orto botanico di Pisa, che racconta di aver più volte mangiato, assieme ai monaci di cui era ospite sul Summano, la "carlina" in insalata³⁰. Questa è una pianta erbacea (esistente nelle due specie *Carlina Acaulis L.* e *Carlina Vulgaris*) della famiglia delle Asteraceae: una specie di cardo di montagna che cresce in quasi tutte le zone montuose e sub-montuose di Italia³¹. Tuttavia è significativa l'annotazione perché il nome, secondo la leggenda, deriverebbe da Carlo Magno³², il quale sarebbe salito in pellegrinaggio sul Summano: «passando per Vicenza, arrivò a S. Orso [...] e con tal occasione gionse alla cima del monte»³³.

²⁶ PUTTIN, ZANELLA, *Monte Summano ...*, p. 45.

²⁷ Per un elenco ragionato dei botanici che erborizzarono sul Summano, si veda Leopoldo FALDA, *Florula del monte Summano*, Vicenza 1899, *Introduzione*; inoltre CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, pp. 35-42.

²⁸ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 39.

²⁹ Gaetano MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, XII/2, Caldognone 1815, p. 140.

³⁰ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 36.

³¹ Paolo ROVESTI, Umberto BONI, Gianfranco PATRI, Alessandro BORTOMELLI (a cura di), *Scoprire, riconoscere, usare le erbe*, Milano 1977, pp. 170-171.

³² Alfredo CATTABIANI, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano 1996, pp. 290-291.

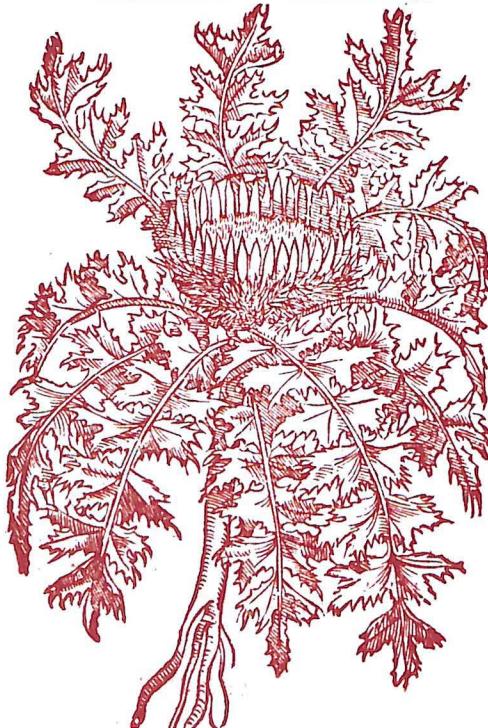
³³ GIORDANO, *Monte Summano repurgato ...*, p. 186.

Si narra che la carlina fosse stata rivelata miracolosamente a Carlo Magno come rimedio salutare contro la peste, durante un viaggio verso Roma a capo dell'esercito in preda ad una terribile epidemia. Tra le sue proprietà particolari si annovera la capacità di segnalare l'umidità, chiudendo o aprendo le foglie a seconda delle condizioni meteorologiche, nonché l'utilizzo della radice ad azione digestiva e antisettica³⁴.

L'episodio di Luca Ghini è anche utile a dimostrare la stretta vicinanza di rapporti, talora abituali, tra i Girolimini e gli studiosi di botanica provenienti da tutta Italia. Un altro notissimo esempio è costituito dal viaggio del fiammingo Giuseppe Casabona, per conto del granduca Francesco de' Medici, avvenuto nel 1583.

In una lettera a Guido Cibin, del 1922, Antonio Lorenzoni descrive tale "pellegrinaggio botanico": «... E il nome della flora del Summano

CAMELEON BIANCO.



Carlina, o Chamaleone bianco, MATTIOLI, I discorsi ..., p. 398.

In Toscana, come quasi in tutto il resto d'Italia, il *Chamaleone bianco* si chiamava volgarmente *Carlina*. Ciò deriva dalla leggenda dell'angelo che mostrò a Carlo Magno quest'erba come rimedio contro la peste. Presenta foglie simili al cardo, ma più acute, con spine nel mezzo; non ha fusto e produce fiori rossi e lanuginosi. Nelle colline fertili può sviluppare una grossa radice, mentre nei monti è più sottile e alquanto aromatico: in decotti con vino e succo d'origano è utile contro le infezioni e il veleno delle serpi; con polenta od olio contro gli animali dannosi per le colture.

³⁴ CATTABIANI, *Florario* ..., pp. 290-291.

giungeva ai paesi lontani [...] Francesco de Medici ormai ha condotto a termine il nido solitario sul poggio alto di Pratolino soggiardante il Mugnone³⁵. [...] Francesco vuole che quel nido [...] sia circondato da parchi, da prati e da giardini e i giardini siano adorni dei fiori piú vaghi. Per questo chiama di Fiandra il valente semplicista Giuseppe Casabona e lo manda a raccogliere tuberi, erbe e sementi nei paesi piú diversi. Giuseppe ha corso gli aspri monti di Genova e Piemonte (1578); ha ricercato nel monte Argentaro, nell'Elba, a Piombino, nel Grossetano (1579): passò di valle in valle, di monte in monte il Feltrino, l'Agordino, il Bellunese, la Carnia, il Primigrano e i Lessini (1588). [...] Da per tutto l'insigne naturalista raccoglie buona messe di erbe, ma in nessun luogo ne ebbe a trovare cosí tante e cosí rare come sul monte Summano (1538-1588)»³⁶.

Altre testimonianze confermano lo stretto legame esistente tra orti botanici e Summano, tra studiosi e monaci: la corrispondenza tra Melchiorre Guilandino, prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1561 al 1589, con il bolognese Ulisse Aldovrandi, fondatore di quello di Bologna, palesa l'intenzione dei due studiosi di recarsi al Summano³⁷.

Piú recentemente, nel 1898, il ricco erbario del vicentino Alessandro Spranzi (1802-1890), consistente in ventuno pacchi con circa 4.000 specie, è stato in parte incorporato, insieme all'elenco manoscritto, in quello dell'Orto botanico patavino³⁸. Ancora oggi tale materiale documentario offre numerose indicazioni relative al monte Summano³⁹.

Infine, una notizia particolare riguarda un volume intitolato *Il mostrosissimo mostro diviso in due trattati. Nel primo de' quali si ragiona del significato de' colori. Nel secondo si tratta dell'herbe, & fiori*, di Giovanni de' Rinaldi e stampato a Ferrara nel 1588 da Vincenzo Galdino.

Data la rarità del libro citato, è molto probabile che questo stesso volume, appartenuto al priore Tiburzio e conservato un tempo nella biblioteca dell'eremo del Summano⁴⁰, sia stato portato in seguito nella

³⁵ Il parco si trova a Pratolino (frazione di Vaglia), in provincia di Firenze.

³⁶ *Il Summano e il suo santuario. Cenni storici*, Schio 1924, p. 71.

³⁷ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano* ..., p. 36.

³⁸ Augusto BEGUINOT, *Flora padovana: ossia prospetto floristico e fitogeografico delle piante vascolari indigene inselvatiche o largamente coltivate crescenti nella provincia di Padova con notizie storico-bibliografiche sulle fonti della Flora*, Padova 1909, p. 72.

³⁹ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano* ..., p. 40.

⁴⁰ Renato ZIRONDA, *Dall'eremo di Santa Maria del Summano al santuario dell'Angelo: storia del culto e della tradizione mariana a Piovene Rocchette*, Piovene Rocchette 2000, p. 122.

biblioteca del polo di medicina legale dell'Università degli studi di Padova, dove si trova tuttora.

Lo stesso paese di Santorso vantava la presenza di una stamperia, che «non poco lustro arreca[va] a questa villa»⁴¹. Tra gli altri, vi operava un noto tipografo, Enrico di Ca' Zeno da Sant'Orso: egli «fu certamente uno de' primi italiani, che esercitassero quest'arte, portata in queste nostre parti da' Tedeschi. L'avrà appresa da Gio. Renense [Giovanni di Magonza del Reno]⁴², che, come abbiamo veduto, si fermò alquanto in Sant'Orso, prima detto Salzena, alle falde di monte Summano, non lungi dalla rinomata terra di Schio»⁴³.

L'esistenza di una stamperia di questo livello e perizia, vicina al convento del Summano, potrebbe essere stata una conspicua risorsa per i frati, così come i primi laboratori di produzione della carta, sorti lungo il corso del torrente Astico⁴⁴.

3. La ricchezza della flora

«Qui ride il Liliocovallio [giglio selvatico, mughetto], s'alza il Rizzosignorile [riccio signorile, specie di giglio], che di raggi dorati le verdi foglie moltiplicatamente incorona: qui con aurea veste risplende la Ginestra, la Senicola [sanicola, erba perenne ombrellifera] gialleggia, e porporeggia, & di questo freddo sito l'Helleboro impera»⁴⁵.

Molti furono gli studiosi e i letterati che contribuirono ad accrescere la rinomanza del Summano presso i botanici italiani e stranieri. In tempi recenti, tuttavia, l'esagerazione descrittiva tipica delle narrazioni del XVI e XVII secolo aveva insinuato il germe del dubbio di una eccessiva mitizzazione letteraria del monte. Gli studi attuali hanno però dimostrato che, pur ridimensionando la gamma delle specie osservate e considerando alcune annotazioni come frutto dell'entusiasmo dell'epoca e di eventuali errori, il monte Summano presentava realmente un copioso serbatoio di specie, talune molto rare⁴⁶. Uno dei botanici più noti

⁴¹ MACCÀ, *Storia del territorio ...*, XII/2, p. 143.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Giovanni Tommaso FACCIOLO, *Catalogo ragionato de' libri stampati in Vicenza e suo territorio*, Vicenza 1796, p. 82.

⁴⁴ ZIRONDA, *Dall'eremo ...*, p. 18.

⁴⁵ GIORDANO, *Monte Summano repurgato ...*, p. 178.

⁴⁶ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, pp. 40, 42.

legati al nome del Summano, Leopoldo Falda, vicentino, nel 1889 classificava la flora del Summano in 370 generi, 820 specie e 73 varietà⁴⁷. Ancora oggi la quasi totalità di esse permane, sebbene la loro presenza sia messa in pericolo dalla pesante antropizzazione dell'area⁴⁸.

La ricchezza floreale è dovuta a due principali motivazioni. La prima, che si pone a livello scientifico, correla il vasto campionario erbaceo alla posizione strategica del monte. Il Summano è, infatti, strettamente collegato al massiccio del Novegno, del Pasubio e alle Alpi, e per questo presenta piante tipiche della fascia alpina e probabili endemismi; d'altra parte l'apertura verso la pianura e la stessa altitudine contribuiscono alla microvariabilità climatica di cui godono i suoi versanti⁴⁹.

La seconda spiegazione è legata ai racconti tradizionali ed è di certo la più discussa. «La leggenda non manca di attribuire la ricchezza e la rarità della flora summanea al grande afflusso degli adoratori dell'idolo pagano Pluto, i quali, durante l'ascesa piantavano fiori per soddisfare a un obbligo di culto»⁵⁰. Una narrazione riportata da Rando (senza indicare peraltro la fonte), seppur dal tono favolistico, offre un'affascinante fotografia di questa leggenda: «La pietà degli antichi pagani concorse mirabilmente ad abbellire [il Summano]. In un passato assai remoto, su per quel monte si trovavano qua e là laghetti ombreggiati da frassini enormi, da faggi secolari: aiuole innumerevoli, dai fiori esotici, raccolti da tutte le parti del mondo, che rendevano quei prati un immenso giardino; erbe medicinali e odorose di tutte le varietà, erbe ornamentali di tutte le specie. Dappertutto se ne incontrano, benché non coltivati, fiori non comuni: peonie, gigli, miosati, mughetti, rose, giacinti, garofani, tulipani, campanelle, gerani, camelie, rododendri, ginestre, ecc.: prati interi di narcisi (tutto un biancore) e belle piantine di fiori gialli con un profumo inebriante di limone e tutta [una] singolare varietà ...». L'autore soggiungeva quindi: «Si dice che la ricchezza e la varietà della flora del Summano sia dovuta ai pellegrinaggi che venivano d'ogni parte del mondo allora conosciuto a rendere omaggio all'idolo Summus Manium. I pellegrini recavano piante e semi per ornare le tombe dei congiunti sepolti per loro volontà e devozione sul monte sacro al loro idolo o ai piedi di esso»⁵¹.

⁴⁷ PUTTIN , ZANELLA, *Monte Summano ...*, p. 45.

⁴⁸ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano*, pp. 40, 42.

⁴⁹ Ivi, p. 43.

⁵⁰ PUTTIN, ZANELLA, *Monte Summano ...*, p. 45.

⁵¹ Francesco RANDO, *Sulle rive dell'Astico. Storia, leggende, folklore di Chiuppano e Alto Vicentino*, Chiuppano 1958, p. 403.

4. I fiori consacrati agli dei: un itinerario simbolico sul Summano

«Se un giglio, un’iris e una viola mammola si trovano in compagnia di papaveri, ninfe e girasoli, disegnano un itinerario simbolico che dall’Olimpo scende sulla terra formando una croce, sprofonda negli Inferi per risalire attraverso le acque all’origine del mondo, e di qui al Sole»⁵².

Fin dai tempi piú remoti l’uomo ha associato ad ogni albero, fiore o pianta, il manifestarsi di un dio, poiché nei fiori si contempla la Bellezza riflessa nel cosmo⁵³: presso tutte le civiltà, da quella pagana a quella ebraico-cristiana, ne sono nati complessi racconti mitologici.

Sui versanti o sulla cima del Summano, sede dei piú antichi culti, secondo la tradizione, crescono fiori molto rari, ai quali spesso sono stati associati nomi e vicende di dei.

Il monte, allora, può essere oggetto di un particolare itinerario simbolico, che inizia nel mondo degli Inferi e, passando attraverso i miti di rinascita, giunge al culto cristiano della Madre di Dio.

L’uso sacrale e cimiteriale della cima sembra attestato già prima dell’arrivo di Etruschi e Romani, nell’ambito dei culti degli antenati, tipici delle società aristocratiche guerriere, e forse del culto degli eroi morti⁵⁴. Tuttavia, se si dà adito alle credenze popolari, la caratterizzazione infernale del monte si collega direttamente alla presenza dell’idolo *Summanus*, di età pagana.

Del Summano sono famosi i cipressi⁵⁵ (*Cupressus sempervirens*)⁵⁶, piante tipicamente collegate all’aldilà, come lo sono i boschi di frassini (*Fraxinus excelsior*)⁵⁷.

Anche il pioppo nero (*Populus nigra*), «cosí detto per la corteccia grigio-nerastra, [...] fu sempre considerato un albero funerario, arcaica-

⁵² Alfredo CATTABIANI, *Erbario: dialoghi sulle piante e i fiori simbolici*, Milano 1985, p. 113.

⁵³ CATTABIANI, *Florario* ..., pp. 5-6.

⁵⁴ SARTORI, *Alla soglia dell’alba* ..., p. 156.

⁵⁵ MANTESE, *Storia di Schio*, p. 9 n. 16. Studi naturalistici sui cipressi della zona di Sant’orsola e del Summano hanno però dimostrato il loro inserimento nel paesaggio ad opera dell’uomo e in tempi relativamente recenti. Si veda CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano* ..., p. 55.

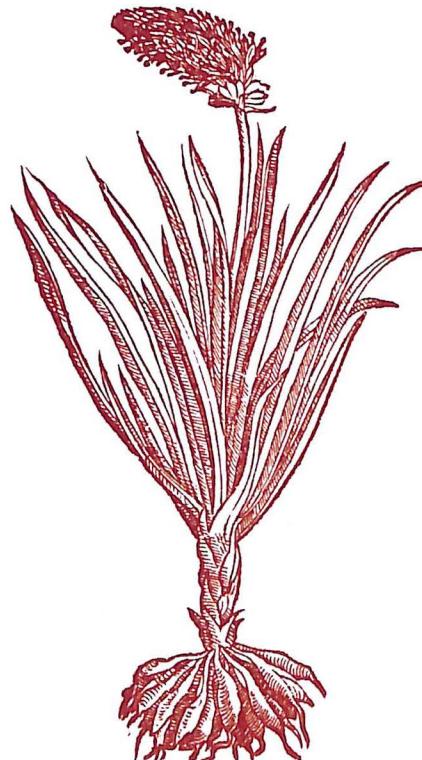
⁵⁶ CATTABIANI, *Florario* ..., p. 176.

⁵⁷ SARTORI, *Alla soglia dell’alba* ..., p. 144.

mente sacro alla Madre Terra, [...] la quale non solo toglie la vita, ma anche la dona [...] e accoglie in sé gli esseri nel ciclo vita-morte-vita»⁵⁸.

Tra i fiori, il bianco asfodelo, fin dall'epoca omerica, è sempre stato correlato al mondo degli Inferi. Nella tripartizione dell'Ade, mentre il Tartaro era riservato agli empi e i Campi Elisi ai virtuosi, i Prati di asfodelo corrispondevano al dantesco concetto di "Limbo": già presso i Greci l'asfodelo era piantato sulle tombe. Intrecciato in corone sul capo di divinità connesse agli Inferi, come Proserpina o Semele, da Plinio era riconosciuto anche come *Hastula regia*, "scettro, manifestazione di una potenza superiore"⁵⁹. Il nome *asta regia* è ancor oggi utilizzato

ASPODELO.



Asphodelo, MATTIOLI, *I discorsi* ..., p. 366.

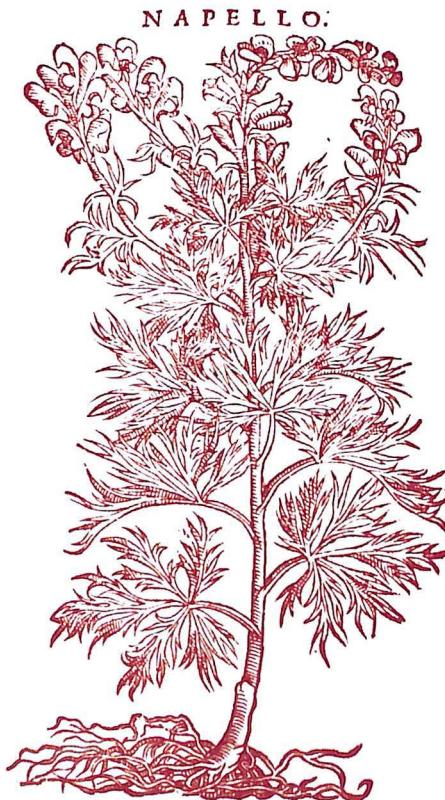
L'*Asphodelo* dei greci era per i latini *Hastula regia*. Produce fronde simili al Porro maggiore, ma più lunghe e strette, e il fusto liscio, nella cui sommità genera il fiore, chiamato *Antherico*. Alcune specie fanno fiori gialli a forma di stella, dai quali nascono poi bacche tonde e verdi, che racchiudono un seme triangolare nero. Ha le radici lunghe e arrotondate, dai poteri curativi contro la tosse, i veleni dei serpenti, la caduta dei capelli, le infiammazioni.

⁵⁸ CATTABIANI, *Florario* ..., pp. 188-189.

⁵⁹ Ivi, p. 550.

nella regione toscana⁶⁰. L'ASFODELO (*Asphodelus microcarpus* o *albus*)⁶¹, appartenente alla famiglia delle Liliacee, che si annovera tra le specie più rare del territorio vicentino⁶², era stato riscontrato sul Summano dai botanici Spranzi, Falda e Pampanini: gli studi recenti lo attestano sui versanti sud-orientali del monte e al Tretto⁶³.

Anche l'*Aconitum napellus*, della famiglia delle Ranuncolacee, riconoscibile per i suoi grappoli di fiori violacei e blu e per il fusto alto fino a un metro⁶⁴, era stato avvistato sulla cima del Summano, sebbene odier-



Aconitum, specie Aconitum Napellus, MATTIOLI, *I discorsi ...*, p. 612.

La mitologia narra che l'Aconito fu generato dalla spuma del cane Cerbero, quando Ercole lo trasse fuori dall'Inferno, nei pressi di Eraclea nel Ponto, dove si dice, appunto, si trovi l'entrata degli Inferi. L'Aconito presenta molte specie: le due principali sono chiamate l'una *Pardalianche* (ovvero «avente un veleno mortifero per i leopardi»), l'altra *Cinoctono* e/o *Licoctono*, ossia «che ammazza cani e lupi». Produce poche fronde, il fusto è alto circa una spanna, la radice simile alla coda di uno scorpione. Una specie è il *Napello*, ricordato da Avicenna: pianta con cinque foglie, ha il gambo corto, rossiccio e fragile, e sulla sommità fiori purpurei simili al teschio umano. Tutta la pianta è mortifera.

⁶⁰ ROVESTI, BONI, PATRI, BORTOMELLI, *Scoprire ...*, p. 82.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² CURTI, SCORTEGAGNA, *Erbario vicentino ...*, p. 44.

⁶³ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 105.

⁶⁴ ROVESTI, BONI, PATRI, BORTOMELLI, *Scoprire ...*, p. 686.

namente non si sia certi di queste attestazioni⁶⁵. Chiamato a volte “erba tora”, il suo soprannome più popolare è “erba del diavolo” per la caratteristica di essere completamente velenoso⁶⁶.

Rara nel territorio vicentino e non confermata, ma avvistata da Falda e da Frigo sul Summano⁶⁷, è la campanella dai fiori azzurri e penduli e dalle foglie cuoriformi, classificata come *Campanula rotundifolia*, della specie delle *Campanulaceae*. Nonostante l’aspetto piacevole, questo fiore ha da sempre suggestionato la fantasia popolare: pare che chi ne senta il tintinnio sia prossimo alla sua ultima ora. Per tale motivo è soprannominata “campana dei morti”, e si dice che un prato di *Campanulae rotundifoliae* sia pervaso da spiriti maligni⁶⁸.

Ma la flora del monte Summano non annovera solo rare specie riconducibili simbolicamente all’Ade: alcuni fiori particolari, per i racconti mitologici che incarnano, si offrono da tramite metaforico nel condurre dal mondo infernale al concetto di rinascita primaverile.

È soprattutto l’anemone ad essere caratterizzato da questa articolata simbologia: come il vascello di Caronte, la sua leggenda conduce dal mondo plutonico a quello della natura luminosa e primaverile. Si narra che l’anemone nacque dal sangue di Adone, sul quale Afrodite aveva riversato una sostanza magica, affinché il giovane potesse continuare a rinascere ogni anno sotto forma di fiore. Il mito, di origine semitica, raccontava che del giovane si erano invaghite sia Persefone sia Afrodite: Zeus aveva allora risolto la diatriba concedendo che Adone trascorresse un terzo dell’anno al mondo degli Inferi, dove risiedeva Persefone, un terzo con Afrodite, dea della natura rigogliosa, e l’ultimo terzo libero. Il giovane scelse di restare con Afrodite il tempo rimanente dell’anno e presto scattò l’ira di Ares, compagno della dea, che lo uccise⁶⁹.

Le erborizzazioni sul Summano ritrovano l’anemone nelle specie *Anemone nemorosa*, *Anemone trifolia*, *Anemone ranunculoides*, *Anemone hepatica* e *Anemone alpina*⁷⁰, quasi tutte presenti nell’area considerata in gran quantità.

Non è chiaro se l’ampia diffusione di questo fiore abbia portato qual-

⁶⁵ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 63.

⁶⁶ ROVESTI, BONI, PATRI, BORTOMELLI, *Scoprire ...*, p. 686.

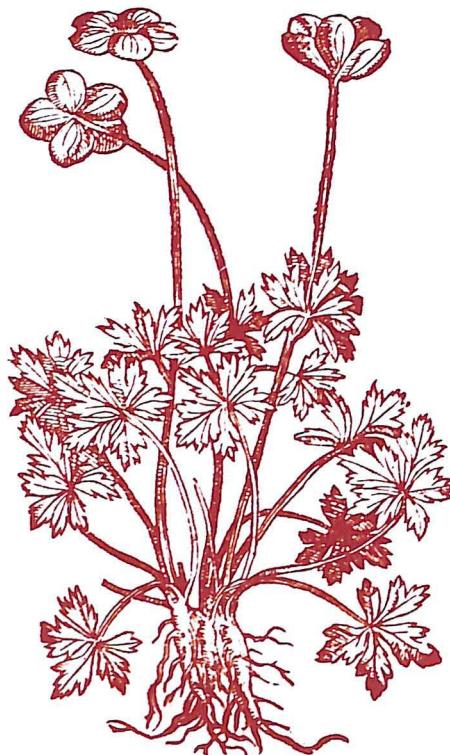
⁶⁷ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 98.

⁶⁸ CATTABIANI, *Florario ...*, pp. 403-404.

⁶⁹ Anna Maria CARASSITI, *Adone*, in *Dizionario di mitologia classica*, Genova 1996, pp. 6-7.

⁷⁰ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 63.

ANEMONE III.



Anemone, MATTIOLI, *I discorsi* ..., p. 374.
È di due specie principali: l'una selvatica, dal fiore rosso; l'altra coltivata, dal fiore bianco. Si suddivide in molte altre specie. Le fronde, simili a quelle del Coriandro, intagliate minutamente, arrivano fino a terra; i fusti sono lanuginosi e sottili, i fiori simili a quelli del Papavero. L'Anemone selvatico è di dimensioni maggiori. Inoltre presenta molteplici radici capillari, a differenza della specie coltivata che ha una sola radice. La radice, masticata o cotta, è utilizzata contro infiammazioni, debolezza, ulcere, scabbia.

cuno a credere all'esistenza sul monte del culto di Venere e di Adone. O forse proprio l'ipotizzata celebrazione di rituali misterici, in tempi pagani, connessi alla rinascita, potrebbe aver favorito la propagazione degli anemoni sacri ad Adone sulle pendici del Summano. Quale che sia il nesso, semmai corrisponda a verità, «il Mozzi vuole, e la tradizione popolare l'appoggia, che altre due statue campeggiassero sopra le minori cime del monte: l'una rappresentasse Venere, che s'innalzava precisamente nel luogo che ora dicesi Capitello della Madonna, l'altra Adone, che stava presso la Valle del Peraro»⁷¹.

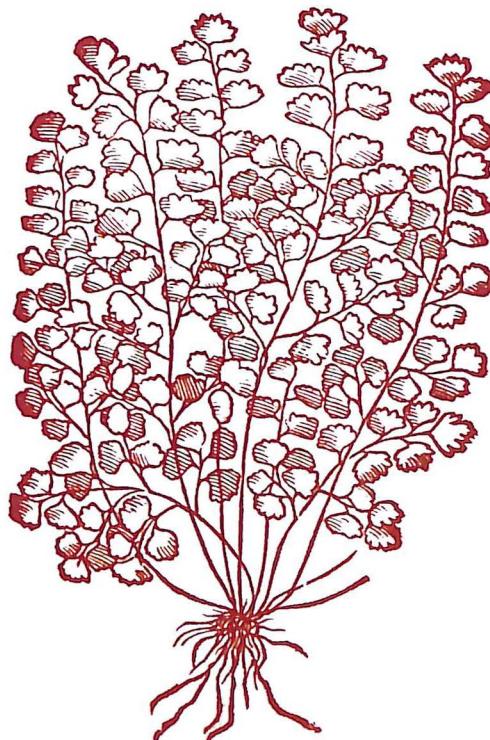
Ad oggi non esiste ancora prova di tali esistenze cultuali, tuttavia è interessante considerare anche l'ipotetica devozione sul Summano della dea Venere, la greca Afrodite, e la più diretta antecedente pagana (assieme a Diana) della Madonna.

⁷¹ COLLEONI, *Leggenda e storia* ..., pp. 22.

Svariati sono le piante e i fiori che portano il nome di Venere, ai quali la conversione al cristianesimo ha affiancato o sostituito una nomenclatura mariana: infatti tra le consegne date dal papa Gregorio Magno ad Agostino si ricorda quella di non distruggere le usanze religiose dei popoli pagani, ma di “convertirle”⁷².

Uno degli esempi più noti è costituito dalla “scarpetta di Venere” (*Cypripedium calceolus*, dal greco *Kypris*, Venere e *pedilon*, scarpetta, della famiglia delle *Orchideaceae*). Questo è il nome più comune per una specie di orchidea che presenta sei tepali bruni che la incoronano e il labello giallo-oro di notevoli dimensioni e di forma simile ad una scarpetta o pantofola⁷³: per questo i Greci la chiamavano anche *kosmosàndalon*,

A D I A N T O.



Adianto o Trichomane, MATTIOLI, *I discorsi* ..., p. 660.

L'*Adianto* è simile alla felce ma molto più piccolo. I gambi sono sottili, lucidi, neri. La radice non ha fusto. I decotti sono utili contro cefalee, dolori di stomaco, problemi alla milza, debolezza dei capelli. È di due specie, bianco, *Politrico*, e nero, *Trichomane*, ma la distinzione è poco chiara. È chiamato volgarmente *Capel Venere*. Le sue fronde immerse in acqua non si bagnano.

⁷² GREGORIO MAGNO, *Lettere*, XI, 56.15, in *Opere di Gregorio Magno*, V/4, a cura di Vincenzo RECCIA, Roma 1999, pp. 162-163.

⁷³ CATTABIANI, *Florario* ..., p. 354.

sandalo del mondo⁷⁴. È altrettanto conosciuta con il nome di “pianella (o scarpetta) della Madonna” ed è uno dei simboli del monte Summano, sebbene sia rarissima e da una decina d’anni sembri non essere più rinvenibile⁷⁵.

Allo stesso modo della “scarpetta della Madonna”, la conversione del nome pagano, e solitamente adottato scientificamente, in senso mariano, ha interessato anche il Capelvenere. L’*Adiantum capillus-Veneris*, della famiglia delle *Adiantaceae*, detto comunemente Capelvenere, è una piccola felce, così chiamata perché le fronde sono sottili come capelli, e se anche immerse nell’acqua rimangono asciutte: il termine *adian-tum*, dal greco, significa letteralmente “che non si bagna”⁷⁶. Questa pianta, diffusa in un vastissimo areale tropicale e sub-tropicale, è poco comune nell’Italia settentrionale, dove però le parlate locali la riconoscono per “cavei de la Madona”, cioè “capelli della Madonna”⁷⁷. La si riscontra in forma rara in poche zone prealpine, tra le quali il monte Summano⁷⁸: qui, davvero sporadica, è presente tra le rocce sul versante nord⁷⁹. Interessante infine l’uso medico che se ne faceva nel Vicentino: mediante decotti o infusi, serviva da sedativo della tosse⁸⁰.

Da ultimo, il *Myosotis* rappresenta un altro simbolo del Summano, anche se con questo fiore non si esauriscono le specie floreali che mutarono il nome nel rispetto della devozione alla Vergine (tra i quali anche il “manto di Venere”, *Pallium-Veneris*, diventato il “mantello della Madonna”)⁸¹. Il *Myosotis*, della famiglia delle *Boraginaceae*⁸², è conosciuto più comunemente come “non-ti-scordar-di-me” per una struggente leggenda di due innamorati tedeschi che lo vede emblema di amore eterno. Già “erba sacra” presso gli antichi grazie al suo uso officinale contro le malattie degli occhi⁸³, nei luoghi sacri alla Madonna è chiamato altrettanto familiarmente “occhi della Madonna”. Molte delle sue

⁷⁴ CATTABIANI, *Florario* ..., p. 576.

⁷⁵ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano* ..., p. 114.

⁷⁶ CATTABIANI, *Florario* ..., p. 354.

⁷⁷ ROVESTI, BONI, PATRI, BORTOMELLI, *Scoprire* ..., p. 152.

⁷⁸ CURTI, SCORTEGAGNA, *Erbario vicentino* ..., p. 180.

⁷⁹ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano* ..., p. 52.

⁸⁰ CURTI, SCORTEGAGNA, *Erbario vicentino* ..., p. 180.

⁸¹ CATTABIANI, *Florario* ..., p. 25.

⁸² CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano* ..., pp. 87-88.

⁸³ CATTABIANI, *Florario* ..., p. 575.

varietà sono presenti sul monte Summano, tutte simili fra loro, caratterizzate dai tanti fiorellini caratteristici, di colore blu intenso, riuniti in grappoli; tuttavia la loro presenza è piuttosto rara, e si accerta per lo più nei pressi della cima, nelle specie *arvensis* e *ramosissima*⁸⁴.

Da una lettura simbolica dell'itinerario floreale proposto, si può verificare come gli attribuiti cimiteriali e funerei, associati al Summano, in quanto monte dedicato alla divinità infernale, si riassommino poi nel culto della Madonna, scrollati degli aspetti luciferini. Questa connotazione della Vergine più primordiale è vicina all'immagine della Grande Madre, venerata come Madonna dal volto nero e connessa al grembo della terra.

Tuttavia la stratificazione del culto mariano si riveste anche della bellezza di Afrodite, splendente nel risveglio della primavera e nella floridezza della natura. Altrettanto vi si riconosce la potenza guerriera di ~~Donna~~ che sconfigge il dragone infernale: è una Madonna gloriosa, Regina del monte Summano, incoronata dalle dodici stelle⁸⁵ che adornano il capo della «donna vestita di sole» (Ap 12, 1).

⁸⁴ CURTI, SCORTEGAGNA, *Il monte Summano ...*, p. 88.

⁸⁵ SARTORI, *Alla soglia dell'alba ...*, p. 174.